

## Editoriale

### Non inventate altre diavolerie contro i malati

GIOVANNI BERLINGUER

**C**ito a caso tre commenti su una stessa proposta. Ticket in ospedale, scoppia la rivolta: è un titolo della Stampa. Idem La Repubblica. La rivolta dei ticket: un coro di no. Significa volere che scoppia una rivoluzione in piazza, dichiara Elena Marinucci, presidente della commissione Sanità del Senato. Non so se la fantasia perversa del ministro o dei ministri che hanno avanzato la proposta avesse davvero queste mire eversive, o tendesse solo a racimolare qualche lira angariando ulteriormente i malati. Voglio però ricordare che una rivolta, in forma di sciopero generale, già ci fu, qualche anno fa, contro un decreto che aveva introdotto questo stesso ticket. Ricordo anche uno degli episodi che suscitò allora la maggior indignazione: a una donna che aveva partorito un figlio, deceduto poche ore dopo, era stato chiesto di pagare non solo diecimila lire al giorno per sé, ma altre diecimila per la giornata intera del figlio appena morto.

Quella rivolta accadde prima di Tangentopoli. Prima che risultasse che la spesa sanitaria - in percentuale - come ogni altra, ma peggio delle altre per intrinseca immorale - era appesantita da tangenti che colpivano tutto: dalla costruzione dei reparti ospedalieri per i malati di Aids alle campagne di prevenzione verso questa malattia, dal prontuario ai prezzi dei farmaci, dallo smaltimento dei rifiuti degli ospedali al controllo delle ricette. Chiunque di noi può facilmente immaginare la rabbia e l'indignazione dei cittadini che si è accumulata in quest'anno cominciato con i bollini, che ora è ingigantita dalla coincidenza fra il ticket ospedaliero e la scoperta dei traffici ministeriali a danno della salute. Chiunque tranne uno o più ministri proponenti. Leggo che da questi ha preso le distanze Maria Pia Garavaglia, preposta alla Sanità. Immagino perciò che siano stati i ministri preposti alle finanze pubbliche, ai quali mi permetto di ricordare poche cifre essenziali. Una giornata di degenza in ospedale costa ormai fra 500.000 lire e un milione. Le 10.000 lire varrebbero a recuperare, perciò dall'1 al 2 per cento; hanno almeno calcolato quanto più spese burocratico-amministrative comporterebbe la riscossione di questi spiccioli? Hanno calcolato quanto più si potrebbe invece risparmiare incidendo su diritti delle degenti negli ospedali pubblici e nelle case di cura convenzionate?

**N**on chiedo a costoro se abbiano calcolato le sofferenze dei malati; ma questa è la domanda cruciale, per tutti. Fra le persecuzioni e le vessazioni di cui sono vittime i cittadini italiani - ultimo caso il modello 740 - è difficile stabilire quali siano più gravi. Ma quelle che riguardano la salute hanno due caratteristiche differenziali: colpiscono coloro che per definizione sono i più deboli, cioè i malati; e molto spesso sono irrimediabili, perché un ritardo nell'assistenza, una diagnosi sbagliata, un ricovero negato si pagano spesso con l'aggravamento della malattia, o con la vita.

La mattina di lunedì scorso, prima che si parlasse di ticket sul ricovero ospedaliero, sono stato per un'ora al microfono di Italia-Radio per commentare i risultati elettorali. Fra le molte telefonate «politiche» si è inserita una signora romana, per dire: «Sono invalida, ho una pensione di 564.000 lire, vivo sola e ho un figlio affezionato, che quando può mi assiste. Ma lui lavora, e io avrei bisogno di qualcuno che mi aiutasse a lavarmi, ad alzarmi dal letto, a nutrirmi. Non ho necessità né voglia di ricoverarmi in ospedale, ma come posso fare?». A coloro che stanno elaborando le norme finanziarie vorrei dire che assicurare un aiuto domiciliare a questa signora (e ce ne sono milioni, come lei, in una società che ha il privilegio di consentire lunga vita agli anziani) costa dieci o venti volte meno della rete ospedaliera. Col costo di una giornata di degenza si potrebbero assistere, in forme più umane, dieci o venti persone. Siccome immagino che ora, forse già mentre scrivo, il ticket ospedaliero sarà divenuto figlio di nessuno, ma si prepareranno altre diavolerie a danno dei malati, ho citato questo episodio per mostrare: a) che è utile ascoltare i cittadini (soprattutto se malati) anziché ignorarli o vessarli; b) che la giusta preoccupazione di ridurre gli sprechi nella spesa pubblica (anche in campo sanitario) può essere indirizzata al miglioramento e all'umanizzazione dei servizi, con maggiori vantaggi materiali e morali.

Dopo la sconfitta elettorale la Dc stringe: tra un mese la costituente del nuovo partito Lettera dei cattolici a Martinazzoli: «O cambi o sarà diaspora». Segni avverte: «Io non rientro»

## Scudocrociato addio A luglio nasce il Centro popolare

### Raddoppiano i pannelliani contrari alle elezioni Bossi: sono malfattori



BRUNO MISERENDINO VITTORIO RAGONE A PAG. 5

La Dc si scioglie. Martinazzoli annuncerà la sua storica scelta domani, alla Direzione. A metà luglio l'Assemblea costituente getterà le fondamenta di un nuovo partito dei cattolici democratici. Che potrebbe chiamarsi «Centro popolare». Ma a piazza del Gesù ci si scontra sulla via da imboccare, in un clima da naufragio. E fuori? Il mondo cattolico è in rivolta. Segni ha già detto no.

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. La Dc chiude bottega. In un drammatico finale di partita, Mino Martinazzoli rompe gli indugi e stacca la spina al malato terminale di piazza del Gesù. Il «rinnovamento» promesso e tentato è fallito, occorre voltar pagina. Domani, in Direzione, il segretario proporrà l'autoscioglimento della Dc, la convocazione per metà luglio dell'Assemblea costituente, e la nascita di un nuovo partito. Che potrebbe chiamarsi «Centro popolare». La drammatica decisione di Martinazzoli è maturata

LUCIANA DI MAURO ALCESTE SANTINI A PAGINA 3

### Monticone Non verrà tutta la Dc...



L. PAOLOZZI A PAG. 2

È tipico di Marco Pannella ultima maniera mettere la sua toga futurista al servizio di cause modeste, quasi sciabattanti, quali quella dei tumisti di Montecitorio che non vogliono perdere il posto. Di buon mattino, convocati dal senatore Marco, si radunano alla Camera confondendo il loro borbottio impacciato da impiegati spaventati, con la roboante prosa del loro Vale. Marnetti, che presta voce a Demetrio Pannelli, lo scolorito travestito di Emilio De Marchi, non s'era mai visto. La critica è disorientata e sgomenta. Tutto si può dire di Pannella, tranne che non sappia sbalordire. Perfino dopo trent'anni di repliche (alcune, sia chiaro, commendevoli), è ancora con immutato spasso che leggiamo gli articoli che lo riguardano. Nonostante faccia di tutto per disgustare il pubblico, confesso di non riuscire, mai, a fischiarlo. Mi prende sempre in contropiede, e prima che io sia riuscito a capire quale nuova, notevole cazzata abbia escogitato, lui è già su un altro palco scenico, enorme, torreggiante, travolto dal proprio smisurato dire. Pannella non appartiene alla politica. Appartiene all'arte. Far scendere dalla bocca di cento poveri inquisiti un puderoo nugolo democratico è degno del più grande ventrioloquo del mondo.

MICHELE SERRA

## 740 più semplice Revisione Irpef sulla prima casa

**RICCARDO LIGUORI**

Prima casa fuori dall'Irpef (ma con l'Ici più pesante), sostanziale scomparsa di *minimum tax* e reddito, eliminazione delle sanzioni per gli errori formali, stop all'ossessiva richiesta di informazioni ai contribuenti, 740 più snello. Queste alcune delle «semplificazioni fiscali» proposte ieri dal ministro delle finanze Gallo. E intanto la Camera cancella l'aumento di 38 lire per il metano. Ma solo per il '93.

ROMA. Novità in vista per le tasse sulla prima casa. Il ministro Gallo intende eliminarla dal 740, e dunque sottrarla all'Irpef. In cambio, però, verranno meno le agevolazioni previste attualmente dall'Ici. La proposta è contenuta in una maxi delega richiesta ieri dal governo al Parlamento per la semplificazione del sistema fiscale. In futuro, l'anagrafe tributaria dovrà funzionare come una vera e propria banca dati: questo eviterà ai cittadini l'obbligo di fornire ogni volta all'amministrazione fiscale dati di cui questa è già in possesso. Ci si limiterà alle eventuali variazioni. A farne le spese sarà innanzitutto il reddito, che sarà praticamente in sovrappiù insieme alla *minimum tax*. Verrà inoltre eliminato almeno un milione di partite Iva. La Camera ha intanto modificato la «manovra» da 12.400 miliardi: è stato eliminato, ma solo per il '93, l'aumento di 38 lire sul metano. Aumentata dal 15 al 25% la quota di liquidità che gli enti previdenziali saranno obbligati a versare al Tesoro. Ammortamenti i tagli sui finanziamenti ai comuni.

A PAGINA 16

## Si è aperto a Napoli il processo d'appello sul caso dell'esponente dc rapito dalle Br Cutolo: «Sarò un fesso ma io non parlo La verità su Cirillo deve dirla lo Stato»

### Fortunato Berlino di notte

A PAGINA 17

**DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE**

NAPOLI. «No, non sono un mentitore, non ho alcuna intenzione di pentirmi». Raffaele Cutolo è appena entrato in aula, con due ore e mezzo di ritardo (sembra per un disguido telefonico) e dà il via ad un vivace show. In un tribunale stipato fino all'inevitabile (giornalisti, foto e teleoperatori pubblici) si apre a fatica il «processo Cirillo bis» e subito, la corte è costretta ad aggiornarlo per, diciamo, «impraticabilità di campo». E Cutolo? Aveva promesso di rivelare i retroscena del rapimento, prima, e della liberazione, poi, dell'ex assessore regionale dc

### Fu «censurato» il giudice dell'assoluzione per stupro Aveva picchiato la moglie

«Lo stupro nel matrimonio non è un reato», aveva scritto in una sentenza e, adesso, salta fuori che quel giudice picchiava la moglie. Lui è Nicola Placentino, magistrato della Corte d'Appello di Roma. È divenuto famoso, dopo che ha mandato assolto un uomo condannato in primo grado per avere tentato di violentare la propria moglie. Due settimane fa, quella sentenza è stata confermata dalla Cassazione ed è esplosa il caso. Ieri, la novità. Si è scoperto che Nicola Placentino, nel 1986, è stato censurato dal Csm per avere picchiato la moglie: le aveva dato, durante una lite, un pugno sul naso, provocando una lieve lesione. E alla fine è arrivata la «censura», una punizione cui si ricorre per fatti di media gravità.

CLAUDIA ARLETTI A PAGINA 9

L'imprenditore avrebbe versato centinaia di milioni per ammorbidire la conflittualità nei cantieri Scoppia la polemica: le due organizzazioni smentiscono seccamente e annunciano querela

## Lodigiani: «Ho pagato Cisl e Uil»

**MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI**

L'inchiesta «Mani pulite» si abbatte anche sul sindacato. L'imprenditore Vincenzo Lodigiani, ha detto di essersi accordato con D'Antoni e Benvenuto per «comperare» la pace sindacale con «qualche» centinaio di milioni, pagati per ammorbidire la conflittualità nei cantieri ferroviari. La notizia arriva come un ciclone sui sindacati, impegnati con il governo nella stretta finale della maxi-trattativa sul costo del lavoro. Benvenuto sospetta congiura fra le rovine di via del Corso (Direzione Psi), mentre la vicenda getta un'ombra sull'apoteosi di D'Antoni in occasione dell'imminente congresso Cisl. È stato anche interrogato come teste Ottaviano Del Turco per 320 milioni versati dal

Psi alla componente socialista della Cgil. Ma la vicenda che riguarda D'Antoni e Benvenuto è decisamente più allarmante, anche se gli interessati si sono affrettati a smentire, annunciando querela per calunnia. A colpi di mazzette, Lodigiani aveva ottenuto appalti dalle Ferrovie dello Stato, ma per rispettare i tempi bisognava lavorare a ritmi serrati, e dunque garantirsi una ridotta conflittualità sindacale.

E mentre il nuovo caso monta, a Palazzo Chigi la trattativa sul costo del lavoro prosegue fino a mezzanotte sul filo della rottura, con Ciampi e Giugni impegnati a «convincere» Confindustria ad abbandonare una linea di intransigenza.

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG ALLE PAGINE 8 e 14

### I giudici sulla Fininvest: «Reati amnistiati ci sarà l'archiviazione»

A PAGINA 7

## Ho visitato la reggia di Pomicino

**BRUNO GAMBAROTTA**

Tema: hai finito il liceo. Ti guardi indietro e ricordi: qual è stato il più bel giorno della tua carriera scolastica? Svolgimento: il più bel giorno della mia carriera scolastica è stato quando il professore di storia ci ha portato in gita a Napoli e siamo andati a visitare la reggia di Paolo Cirino Pomicino. È stato lì, in quei locali spogli e disadorni, in quella cella francescana di ottocento metri quadri che si affaccia sul golfo di Napoli, che questo gigante del pensiero economico, quest'uomo che ha amato così tanto l'Italia da farla a brandelli per divorarla meglio, è stato lì che è scoccata la prima scintilla delle sue opere immortali: «Il mio attilico» dedicato a Silvio Pellico e «Sequestro» è un'opera dedicata a Primo Levi. In quelle stanze ogni oggetto sembra che parli, che racconti la sua storia; in particolare, i posacenere e gli asciugamani con la scritta «Grand Hotel Excelsior». Su una scrivania sono posati i quaderni di scuola, quadretti sui quali il Nostro quando era ministro del Bilancio faceva i conti dello Stato e ogni volta che faceva le somme veniva fuori un risultato diverso. Questo sulle pagine di destra, su quelle di sinistra faceva i conti di casa, quando il tornavano sempre. Non ci si può sbagliare: il bilancio dello Stato è quello sempre in rosso. Mettendo una moneta in un'apposita fessura si può ascoltare la registrazione del famoso dialogo fra l'ufficiale della Guardia di finanza e la signora Mandarini, moglie del martire, e la successiva telefonata della signora con il marito. Non si possono ascoltare quelle voci concitate senza versare una lacrima, specie quando la moglie rimprovera dolcemente il nostro eroe e dice: «Dovevi fare come Craxi che ha intestato tutto alla sua segretaria». Alle pareti del mausoleo le fotografie di tutti gli illustri visitatori, fra i quali si notano le sorelle Carlucci che hanno dovuto pregarlo a lungo perché non le facesse lavorare più in televisione. Guardando per quelle stanze ci sembrava di rivivere gli episodi narrati ne «Il mio attilico», libro che abbia-

sempre nei nostri cuori, è stata la visita alla sala del tesoro, quella che nel lessico familiare dei Pomicino era detto: o cavò. Altro che tomba di Agamennone, altro che Gallieno di Brera, altro che Cartier o Bulgari, tutti doni, tutti ex voto. Come sapeva farsi voler bene il nostro Martire? È stato anche un pioniere oltre che un martire, perché grazie al suo sacrificio tutti i politici inquisiti hanno fatto in tempo a perfezionare le finte vendite delle loro proprietà. Quali esempi di carattere e di coerenza nell'avversità fortuna; quando attendeva l'esito del ricorso, espulso nella sua villa sull'Appia Antica, in crociera sul suo motoscafo. Il sole tramontava nel mare di fronte a Posillipo quando abbiamo lasciato quel luogo in cui echeggiano quasi tutte le rubriche degli articoli del codice penale. Sul muro di fronte al mausoleo un graffito recitava: chi ha avuto ha avuto... Noi vorremmo che la nostra scuola non si intitolasse più a un nome antico come Quintino Sella, ma al nostro nuovo eroe Paolo Cirino Pomicino.